



SQUARCINA A BIELLA BASKET, IDEE CON AMORE

PIERO GUERRINI

In certi casi vale la pena di sbilanciarsi. Iacopo Squarcina, al debutto da capo a Biella, è un allenatore e una persona speciale. Non teme smentita chi lo conosce fin da quando ragazzino seguiva papà Giorgio, consigliere Fip, una vita nel basket in ogni ruolo.

Squarcina come ci si adegua al passaggio da assistente a capo allenatore?

«Intanto credo mi sia toccata la stagione più incredibile di sempre. Questo ruolo era un mio obiettivo, è arrivato prima del previsto, quasi da uomo giusto, forse, nella situazione generale sbagliata. C'è un'assunzione di responsabilità, finendo al centro del progetto. Credevo fosse più difficile, ma l'ambiente aiuta. Sto commettendo errori e imparando, perché me ne accorgo. Continuo a pensare di essere in tirocinio. Magari sentirò allenatore dopo 1000 gare in A, come Pancotto, un mio maestro».

Non solo stagione particolare. A Biella è successo e succede di tutto, tra Covid e infortuni.

«A me piace molto scrivere e penso che si stia sviluppando la trama di un libro. A raccontarlo sembra uno scherzo. Avremo fatto meno di 10 allenamenti al completo. Per dire: dopo tanti problemi Pollone si rompe un dito e perdiamo in volata. Vinciamo a Udine e si rompe una mano Lugic. Prendiamo Carroll per sostituirlo e Hawkins è colpito dal Covid alla mattina della gara. In più si fa male Laganà e Milano chiede Wojciechowski, che comunque con Bergamo ci sarà. In queste con-

dizioni non bisogna pensare alla sfiga, ma reagire con soluzioni. Ho scelto io di far partire in quintetto il 2003 Vincini, perché magari sarebbe stato più facile per lui».

Nei suoi scritti sui social papà Giorgio, scomparso nel 2012, c'è sempre. Anche dopo aver vinto domenica nella Torino in cui lei è

cresciuto. Ne ha anche ereditato l'ironia.

«Papà è un pensiero costante, che fatico a togliere. Fatico anche a parlarne perché mi commuovo. Tutto quello che sono è dovuto a lui. Ho sempre voluto assomigliargli. Gli ho rubato questa passione, io volevo giocare a calcio. Ho voluto laurearmi come lui, vivere respirando ogni giorno basket come lui. Sull'ironia non saprei, forse è l'ultimo pezzo di toscania rimasto. Anche a mamma i miei fratelli ed io dobbiamo moltissimo, basket compreso. Ma papà lo seguivo sempre, nelle trasferte della Nazionale, alle partite».

Biella ricca di storia, è ancora un posto particolare di basket? E perché?

«Sì, in primo luogo per i tifosi. Anche adesso uno li sente dentro durante la partita. E in settimana si fanno sentire, a cominciare da Marcolino, il custode del palasport. Del resto, quando venivo con papà, i tifosi erano la prima cosa che notavi o

sentivi, se erano già dentro. Il secondo motivo è altrettanto banale perché evidente: Marco Atripaldi, lui c'era e trasmette quel vissuto, quel modo di fare. Non solo, la struttura societaria, per quanto ridotta rispetto al passato dei grandi successi a causa del budget più basso della A2, resta di grande professionalità. Educazione e rispetto della professionalità non si comprano al mercato».

Ci può illustrare la sua idea di pallacanestro?

«È sempre l'unione delle esperienze passate. Nell'ordine: idee in movimento perché il basket è dinamismo, si corre e ci si adegua. Non riesco a farmi piacere il concetto di isolamento e 1 contro 1 all'americana, anche se spesso serve e si deve utilizzare. Punto due: la difesa è la base, dà mentalità alla squadra. Punto tre, l'allenatore deve adeguare il pensiero al materiale. Senza centri dominanti, per dire, si va in post con gli esterni. Bisogna confezionare il vestito giu-

sto. Trovo inverosimile che esista un'idea principale di basket».

Come si fa a lanciare giovani come a Biella, posto che si deve?

«A Biella si può fare, è un posto speciale. Poi è meglio investire sul futuro, mettendo due soldi magari su altro, in futuro si sarà ripagati. Prendete Vincini: ora gioca

in media 5', ma il prossimo anno potrà essere titolare. Significa fare il bene suo, della società e del basket italiano. Bisogna dare fiducia, non parlarne. Bisogna pure togliere i ragazzi dalla comfort zone. Fardi giocare 30' se valgono, magari la volta dopo 8' se non va bene. Loro devono crescere e adeguarsi».

Con Bergamo, oggi, è già decisiva per la salvezza?

«E' decisiva, ma a prescindere dal risultato. Perché nelle difficoltà - senza Hawkins forse senza Laganà - devi dimostrare cosa vuoi fare, davvero». Nel basket come nella vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 03.02.2021 Pag.: 35
Size: 413 cm2 AVE: € 20237.00
Tiratura: 118367
Diffusione: 54919
Lettori: 885000



Jacopo Squarcina, 32 anni, prima stagione da allenatore (LNP/Pall Biella/Barbieri)